

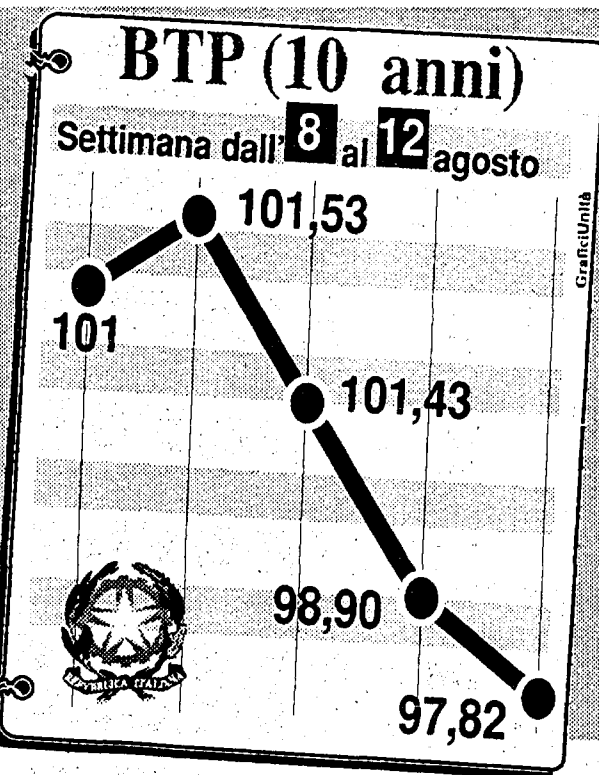
LA CRISI D'AGOSTO.

Già oggi dalle Borse internazionali le prime reazioni alla pace di Arcore. La Banca d'Italia in trincea.



Pannella: giù il costo del denaro

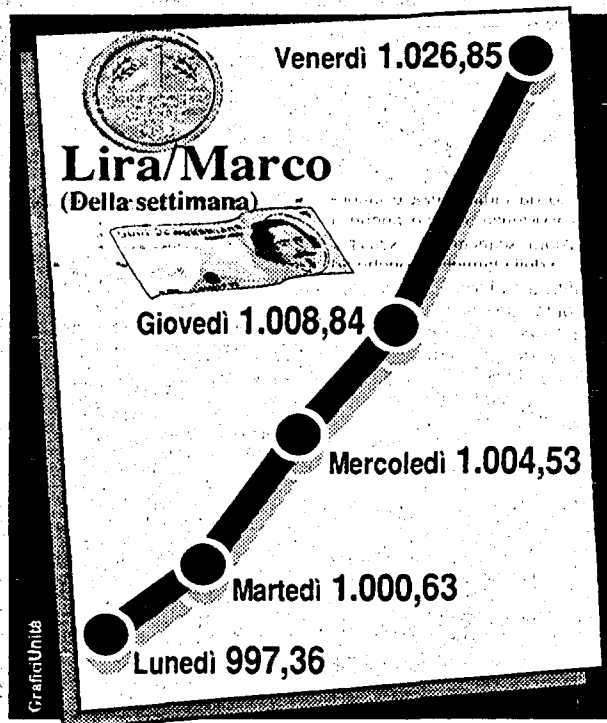
«C'è da augurarsi che la Banca d'Italia colga l'occasione dei primi segnali di stanchezza delle manovre speculative e dell'operazione panico per ribassare di almeno un punto il tasso elevato di mezzo punto giovedì». È l'auspicio espresso, in una nota, dalla presidenza del Club Pannella-riformatori. I Club Pannella hanno inoltre invitato i risparmiatori e gli operatori perché «non si lascino ingannare dalla speculazione scatenata, all'estero e in Italia, sull'onda della reazione al possibile carattere riformatore dell'attuale maggioranza».



Lira e Borsa col fiato sospeso

Fazio pronto ad alzare i tassi se la crisi continua

Già oggi, dai segnali provenienti dalle Borse internazionali, sarà possibile sapere se la bufera sulla lira è destinata o meno a placarsi. Ma la giornata decisiva per la nostra moneta e per la Borsa sarà quella di domani: si vedrà infatti quanto i mercati sono disposti a credere alla ritrovata pace tra Berlusconi e Bossi. Bankitalia rivive i giorni di trincea della crisi del '92. E in caso di burrasca Fazio sarebbe pronto a un nuovo rialzo dei tassi.



In Bankitalia si rivivono i giorni di trincea della crisi del 1992. Il segnale inviato con il rialzo del tasso di sconto mira - come recita lo stesso comunicato ufficiale - alla difesa della moneta e al ritorno

gioranza di governo, l'allarme rosso potrebbe rientrare. In caso contrario Bankitalia sarebbe già pronta ad un nuovo aumento del costo del denaro. Non si tratterebbe certo di una decisione facile. Oltre ad avere riflessi negativi sull'economia, un secondo intervento sul tasso di sconto darebbe la sensazione di una rincorsa agli speculatori. Uno di quei casi in cui la medicina è peggiore del male.

Il monito di Bankitalia

Si va avanti sul filo del rasoio, dunque. Ma nessuno può rimproverare al governatore della Banca d'Italia di non avere avvertito per tempo dei rischi che si stanno correndo: un governo diviso e litigioso, oltre ad inviare all'estero un'immagine negativa del paese, difficilmente può approntare con la decisione necessaria una robusta manovra anti-deficit pubblico. E il 19 agosto scorso lo stesso Fazio, alla Camera, ricordò le «aspettative negative dei mercati nazionali e internazionali» che cominciavano ad affacciarsi sempre più pervicacemente. «Una ripresa dell'inflazione - continuava Fazio - avrebbe ripercussioni gravemente negative sul merito di credito dell'Italia, sulla fiducia di chi lavora, di chi risparmia, di chi investe». Fazio chiedeva «un'azione decisa di finanza pubblica». In caso contrario «l'azione di supplenza al fine di contenere l'inflazione verrebbe altrimenti di necessità svolta dalla politica monetaria». Ossia dalla Banca d'Italia. Più chiaro di così.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dalla notte di Arcore è nata una nuova pace tra Berlusconi e Bossi. Non si sa quanto duratura, ma in grado di rasserenare i mercati finanziari. A patto che naturalmente che i mercati ci credano. Il presidente del Consiglio continua infatti a ripetere che le cose vanno bene, che l'economia reale «lira». Ma non fa altro che ripetere cose che tutti sanno. La ripresa c'è, ed è molto forte a guardare i dati della produzione industriale. Per il momento non ha avuto riflessi negativi sull'inflazione (anche se qualche timore per il prossimo futuro esiste). Quello che Berlusconi si guarda bene dallo spiegare, nascondendosi dietro le generiche accuse di «speculazione», è perché di fronte a un quadro così ottimistico gli investitori italiani ed esteri penalizzano così duramente la lira, i nostri titoli di Stato, la nostra Borsa. Perché il costo del denaro sia in costante ascesa, a prescindere dall'aumento del tasso di sconto deciso giovedì da Bankitalia. Non lo fa perché dovrebbe spiegare, ad

esempio, che quelle 130-150 lire in più del marco sulla lira sono frutto in gran parte delle liti nel suo governo. Secondo gli addetti ai lavori, infatti, la quotazione «vera» della moneta tedesca dovrebbe essere intorno alle 880-900 lire, ben lontana dalle 1.030 raggiunta venerdì.

Bufera dagli Usa?

Cosa accadrà ora? Avrà ragione chi prevede il «rimbalzo», ossia la risalita degli indici che generalmente segue una caduta tanto rovinosa? Un primo segnale l'avremo già oggi, dalle Borse di Tokio, Wall Street, Londra, Francoforte, aperte anche a Ferragosto. Ma decisiva potrebbe essere l'indicazione che arriverà domani pomeriggio dalla Federal Reserve, la banca centrale americana. Se il presidente Greenspan e i suoi uomini dovessero dare ragione a chi scommette su un rilancio dell'inflazione nei maggiori paesi, e decidessero di contrastarla con una stretta ai tassi di interesse, sui mercati potrebbe scatenarsi una nuova bufera.

delle aspettative coerenti con le condizioni generali dell'economia». Aspettative peraltro tutte di carattere politico: se almeno nel breve periodo non ci verificheranno nuove lacerazioni nella mag-

Un Pds europeista e neolaburista per far crescere la confederazione dei progressisti

PIETRO FOLENA

LA PROPOSTA di una coalizione dei democratici è il fatto nuovo di questa stagione politica. Essa ha già prodotto un effetto, contribuendo a far risalire agli occhi dell'opinione pubblica l'instabilità della coalizione di destra, e a far intravedere una possibile alternativa. È compito nostro, nel vivo dell'opposizione al Governo e della preparazione del Congresso, dare spessore di contenuti e di alleanze a questa proposta.

Occorre muovere da un'auto-critica ferma. Essa riguarda un'interpretazione autosufficiente della svolta della Bolognina: come se fosse dovuto bastare, d'incanto, un cambiamento di identità e una nuova formazione politica per creare un ricambio di governo credibile per il Paese. Si era pensato che la «Cosa», e poi il Pds, e quindi i progressisti (come identità politica determinata), o domani un Partito Democratico potessero di per sé essere l'alternativa al vecchio regime. Si ipotizzava di racchiudere in sé (un sé anche radicalmente mutato), secondo un antico vizio organichista del movimento operaio, le ragioni del cambiamento del Paese. Anche dal riconoscimento della diversità e dell'incomprimibilità di differenti percorsi culturali e insediamenti storici, che chiedevano pluralismo e alleanze, non si traevano le conclusioni dovute. Dobbiamo dire con chiarezza che il 27-28 marzo ha segnato la sconfitta di ogni illusione organichista: tutti ora riconoscono la necessità di una sfida sui contenuti che faccia i conti con l'Italia che cambia, e di una politica di alleanze.

Dobbiamo però con attenzione evitare di rifare, nella nuova situazione, errori già commessi. Il primo punto - a mio avviso decisivo - riguarda i progressisti. Oggi quest'esperienza vive in tre modi: attraverso i sindaci eletti direttamente; attraverso i deputati e senatori che - malgrado le esigenze derivanti da loro appartenenze - nel collegio si sforzano di rappresentare un'esigenza più vasta; attraverso molti circoli e gruppi locali. Si proporrà presto un bivio: da un lato assumere il carattere di partito politico, definendo propri fondamenti comuni; dall'altro diventare una vera confederazione di identità differenti e plurali, e non solo di stati maggiori di partiti e partitini, che si pone l'obiettivo del governo del Paese. La prima strada mi sembra sbagliata, e ancora una volta illusoria. La seconda, più difficile, ci costringe a pensare in forme molto nuove a un'esperienza confederale tale da organizzare attorno a programmi, proposte, progetti unitari i momenti comuni - in Parlamento, nelle Amministrazioni Locali, nella società - e da valorizzare in modo fecondo le differenti identità. Si può ipotizzare un sistema di patti anche con vincoli di grado diverso fra forze politiche, sociali, associative che determinino il campo di forze dei progressisti.

Questa scelta politica chiama ad una conseguente trasformazione del Pds. Penso ad un marcato carattere europeista, neolaburista, federativo di un partito che esalti il proprio decentramento regionalistico e che rappresenti la potenza politica di un vasto sistema di interessi e conflitti sociali, e di movimenti nati e sorti attorno alle questioni della qualità del vivere, del lavoro, dello sviluppo, delle relazioni culturali e umane. Una forza nazionale che, per il suo carattere aperto e snodato, entri in relazione e stipula patti con quel campo di forze progressiste, opera con l'umiltà di chi riconosce nel partito non il «tutto» della politica ma, appunto, la «parte» (un programma, una cultura aperta, i valori). La «potenza» dei progressisti e della sinistra può risiedere in questo insieme di «parti». Col sindacato, per esempio, non si tratta in alcun modo di riproporre antichi legami: quanto di pensare a co-

me si costruiscono nuove relazioni tra conflitto sociale e cambiamento politico.

Un nuovo Pds nei progressisti per una coalizione dei democratici, quindi. Sono giuste le preoccupazioni tese a eliminare ogni sospetto di neosocialismo tra Pds e Ppi. La deriva del governo di destra accentua la responsabilità nazionale dei democratici e impone due sfide: una sulle regole della nuova fase della Repubblica, come condizione per l'uscita definitiva dalla transizione; l'altra sulla questione dell'occupazione e del risanamento del Paese. Il tempo non è molto. E ciò che dobbiamo fare mi pare molto di più di un inedito centro-sinistra: non solo perché allora la sinistra fu divisa ma anche perché si trattava di un processo di modernizzazione - con un segno anche riformatore - nel cuore della prima Repubblica, dopo gli anni del centrismo. Oggi l'ambizione mi pare assai più alta, assai più riformatrice: si tratta di definire le modalità di una nuova fase della Repubblica e di affrontare nodi strutturali che neppure il centro-sinistra volle e seppe affrontare. Parlerei di una grande intesa democratica per la legalità e per il lavoro.

Il problema per noi non è quindi quello di ricercare col lanternino i progressisti in altri schieramenti: ma di «nominare» la possibilità di un incontro con i moderati sulla legalità e sul lavoro. Di pensare cioè che una sinistra rinnovata e ristrutturata possa scoprire ragioni comuni con quei settori - una parte della borghesia «delle professioni», una parte della Chiesa e del mondo cattolico, una parte di una cultura laica e liberale - che ieri erano dall'altra parte del muro e che, muovendo dalla propria storia, condividono la convinzione che una nuova fase della società italiana si debba aprire. Ci sono ad esempio un sindacalismo e un associazionismo economico e sociale di matrice cattolica, per anni orbitanti nel sistema dc, portatori di istanze di cambiamento profondo. La coalizione dei democratici deve muovere anche da lì.

ALCUNI ASPETTI della piattaforma di Buttiglione non possono non suscitare perplessità. Tuttavia a me pare che sarebbe un grave errore liquidare in partenza la sua segretezza, e non vedere gli aspetti di ritardo e di conservatorismo (un po' gli stessi che abbiamo avuto noi verso la destra) che hanno portato la sinistra Dc-Ppi alla sconfitta. Occorre, col Ppi, avviare il dialogo a partire da scelte impegnative che le opposizioni dovranno compiere nei prossimi mesi. D'altra parte è illusorio pensare che interessi economici anche forti - oggi disillusi da Berlusconi - possano esprimersi solo attraverso il Ppi, tanto più se un partito più legato alle gerarchie ecclesiastiche. Così come a sinistra il Pds non può né potrà risolvere da solo il problema di un insieme di interessi e istanze, così anche al centro è facile ipotizzare nuove possibili frontiere.

Tutto ciò comporta un arroccamento del Pds? Tutt'altro. Come potrebbe essere credibile una confederazione dei progressisti o la proposta di una coalizione dei democratici con un Pds non affidabile come forza di governo, senza proposte serie e stringenti, insensibili alla ricerca anche del consenso moderato, oltreché al mantenimento o alla conquista dei voti dei lavoratori, degli strati più deboli?

Penso il contrario: che cioè una forte affermazione di identità europeista, neolaburista, federativa - in una ricerca aperta, non in un approccio a modelli risolutivi - che sa dare risposte alle moderne istanze di libertà, ci possa qualificare come forza di governo che riconosce in partenza la propria parzialità e quindi la necessità del contributo di altri per risanare e cambiare il Paese.

Il segretario del Ppi polemizza con Prodi e D'Antoni. Sgarbi: «Bossi cane addomesticato, farò un blob su di lui»

Buttiglione: «Silvio viene al centro? Benissimo»

Mentre Berlusconi ricuce con Bossi, Sgarbi rilancia la polemica. Il leader leghista che si è visto ad Arcore? «Un cagnolino addomesticato. Berlusconi è riuscito ad addomesticare l'animale Bossi». Rocco Buttiglione concede aperture di credito al capo del governo («sono contento se su alcuni temi si avvicina a noi»), mentre pone un altolà a Prodi che vuol tornare a un impegno politico di prima linea e a D'Antoni che parla di partito neolaburista.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. E presto Vittorio Sgarbi ci ammannirà anche i suoi blob personali, quelli che ritraggono Umberto Bossi ad Arcore come «un cagnolino addomesticato». Il presidente della commissione cultura della Camera ha promesso che lo farà ogni volta che Bossi «tornerà ad abbaiare». Il deputato considera lo spettacolo mandato in onda da villa S.Martino l'altro ieri «il primo vero atto del governo Berlusconi». Berlusconi si è rivelato un furbacchione che è riuscito, utilizzando tutto il potere delle tv, ad ammae-

strare l'animale Bossi. Un successo a tutto campo, che segnerà la ripresa immediata martedì per la lira e la Borsa». Insomma per Sgarbi le telecamere hanno rimandato un messaggio chiaro del capo del governo: «Adesso mi sono scoccato, sappiate tutti, Bossi e alleati, che il teatrino televisivo è pronto per sistemare chiunque volesse fare nuove polemiche». E così intanto è lui stesso che le rinfocola.

Invece gli altri alleati di Berlusconi usano solo toni elogiativi per il loro presidente, senza riaprire fron-

ti conflittuali con la Lega. Dice il ministro Raffaele Costa, per esempio, che «buona gestione e nervi saldi rimangono le due priorità del governo». L'economia, aggiunge l'esponente dell'Ucd, va sostanzialmente bene, proprio come aveva detto Berlusconi nell'intervista televisiva dell'altro giorno. Quindi «il buon senso nell'azione di governo deve continuare a prevalere, contando sulla necessaria collaborazione tra potere esecutivo e autorità monetarie».

«Quanto più la maggioranza politica e l'attuale governo escano positivamente dalla crisi che attraversano, tanto più debbono essere capaci di rinnovarsi, rilanciarsi, dopo queste quindici settimane di esperienza», parola di Marco Pannella. Il quale insiste soprattutto sulla necessità di rilanciare una politica radicalmente liberale e liberista: di aggressione alla montagna del debito pubblico. «Pannella conclude: «Ci auguriamo che tutto questo sia possibile, e può divenire se l'incontro di Arcore non si rivelerà come una mera provvisoria andata a Canossa, se si continuerà

a ripetere che non c'è alternativa a questo governo per meglio distruggere i presupposti e gli obiettivi».

Dal fronte delle opposizioni ieri sono intervenuti Giorgio La Malfa e Rocco Buttiglione. Il primo per ribadire l'insufficienza delle risposte che Berlusconi ha dato in merito alla crisi monetaria che si è scatenata nei giorni scorsi. Dice La Malfa: «Non abbiamo fiducia né in questo governo né nella maggioranza che lo sostiene». Buttiglione invece ha concesso al capo del governo un'apertura di credito imponente, dopo aver ascoltato il suo ottimistico auspicio su un futuro accordo con i popolari. «Spero che Berlusconi voglia dire che l'ispirazione di centro sta prevalendo su quella serie di circostanze che lo hanno portato su posizioni di destra che noi non possiamo condividere». Poi ha aggiunto che se su alcune questioni che lui ha posto al capo del governo (legge elettorale, pluralismo dell'informazione, conciliazione tra la logica di mercato e solidarietà) Berlusconi andrà verso i popolari, lui, Buttiglio-

ne, «ne sarà contento».

Il segretario del Ppi, contemporaneamente a questa apertura, non a caso ha anche posto un altolà a Prodi, che l'altro giorno aveva manifestato la volontà di impegnarsi politicamente. «Non ho capito molto bene - ha dichiarato Buttiglione nell'intervista concessa a L'informazione - in che senso intenda impegnarsi in politica. Non serve cercare nuovi soggetti politici, ma cercare convergenze con quelli che ci sono già». E già che ci si trovava il filosofo ha messo anche i puntini sulle i pronunciate da Sergio D'Antoni, il segretario della Cisl, in merito ad un possibile partito neolaburista: «Il Ppi è un partito attento al sindacato, non può essere il partito del sindacato». «Al di là delle alleanze ci sono alleanze di sistema - ha concluso Buttiglione riferendosi all'incontro avuto con Massimo D'Alema - in cui ci si accorda sulle regole e sul fatto che all'interno di queste ognuno deve giocare il suo ruolo. Altrimenti il sistema non funziona, proprio come accade con Bossi».